

Il caso. Dimissioni di tre rappresentanti dello stabilimento Fiat Sata con lettera ai leader Camusso e Landini

Nella Fiom di Melfi esplode il dissenso

ROMA

Si dimettono tre rappresentanti Rsu della Fiom della Sata di Melfi che lasciano il sindacato dei metalmeccanici della Cgil in polemica con la «strategia del no» promossa dai vertici nazionali e avallata da quelli regionali, denunciando un deficit di democrazia.

Pasquale Di Tolve, Giuseppe Stante e Sebastiano Valiante (componenti del direttivo regionale Fiom della Basilicata) nella

lettera inviata alla leader della Cgil, Susanna Camusso, e quello della Fiom, Maurizio Landini (oltre ai responsabili territoriali), contestano le scelte del gruppo dirigente

LE MOTIVAZIONI

Contestate le scelte del gruppo dirigente tra cui quelle «sul contratto di gruppo» siglato il 13 dicembre scorso

po dirigente, «non ultime quelle sul contratto di gruppo siglato lo scorso 13 dicembre» dagli altri sindacati con la Fiat e «la sceneggiata del 31 marzo del 2011». In quell'occasione agli 11 dei 18 delegati Fiom della Sata che sollecitavano la firma dell'accordo raggiunto dall'azienda con le altre sigle sulla sperimentazione del sistema di organizzazione del lavoro Ergo-Uas, sottoscritto dalle Rsu, la Fiom rispose con un "no" secco. «Spiace ammette-

re che anche quella volta ha vinto la logica del "no" a prescindere dal merito delle questioni - scrivono i tre - e, fatto ancora più grave, la dirigenza locale e nazionale della Fiom di fatto esautorò la sua Rsu, violando il principio democratico della rappresentanza». Questa è la «famosa democrazia sindacale di cui parla Landini?» chiedono i tre ricordando che «la Rsu alla Sata si eleggeva e non si nominava e che i delegati rispondevano

e rispondono ai lavoratori-elettori». A preoccupare i tre lavoratori è la scelta della Fiom di non firmare l'intesa aziendale e il contratto di gruppo, con la conseguenza che l'organizzazione delle tute blu della Cgil dallo scorso 1° gennaio è fuori dalle fabbriche della Fiat che riconoscono solo le rappresentanze sindacali aziendali: «Noi non vogliamo partecipare alla dissoluzione del più grande sindacato metalmeccanico italiano». Si tratta di capire che seguito avrà questa iniziativa tra i lavoratori: «Da 18 anni sono delegato Fiom - spiega Di Tolve -

ho avuto 150 voti sui circa 650 iscritti. Noi delegati non abbiamo più voce in capitolo, decidono tutto i vertici a Roma». Per Di Tolve la strada intrapresa dal gruppo dirigente è senza uscita: «La Fiom fuori dalla fabbrica ha perso il potere contrattuale che è in mano ai giudici - continua -, ma questo è inaccettabile per un sindacato che ha il compito di tutelare i lavoratori che hanno dato la propria fiducia. Bisogna fare i referendum e rispettarne l'esito, anche con una firma tecnica».

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOLE 24 022
26 - 1 - 12